

Il tedesco Cornelius Meister, 38 anni, è il maestro emergente che alla Scala sostituisce Zubin Metha, fermo per motivi di salute. Venerdì il "Pipistrello" di Strauss: «In questo teatro si respira la storia»

«La musica è gioia e dirigere una festa»

L'INTERVISTA

Un giovane direttore fuori dagli schemi. Questa la definizione per Cornelius Meister. Allegra travolgente e faccia simpatica: racconta l'opera, parla di sé e accenna un commento al pianoforte, tutto con grande semplicità. Sarà lui, classe 1980 di Hannover, orecchio assoluto e direttore principale del Radio-Symphonieorchester Wien, a sostituire Zubin Mehta (fermo per motivi di salute) sul podio del Teatro alla Scala per *Die Fledermaus* (Il pipistrello) di Johann Strauss, titolo neofita al Piermarini. Chiamato a dirigere dalla Staatsoper di Monaco all'Opera di Copenhagen, è stato il più giovane Generalmusikdirektor a Heidelberg, da quest'anno lo sarà a Stoccarda e nel 2019 debutterà al Metropolitan. Per il resto, va a correre ogni mattina e dei social non ne vuole sentir parlare.

Alla Scala col suo cavallo di battaglia?

«Sì. Sono incredulo. *Die Fledermaus* l'ho diretto più di cinquanta volte dal mio debutto alla Staatsoper».



AMO ANDARE OGNI MATTINA A CORRERE UN MIO RITUALE? DORMIRE PRIMA DELLO SPETTACOLO



Meister ha debuttato all'età di 21 anni

IL DIRETTORE Cornelius Meister dirigerà "Il Pipistrello" opera mai rappresentata alla Scala

per di Amburgo. Avevo 21 anni. L'ultima, qualche settimana fa, alla Wiener Staatsoper. Ha segnato la mia carriera e quest'opera viennese fa parte della mia cultura: mia nonna era austriaca. Sono orgoglioso di potere dirigere in un teatro così prestigioso, con un'orchestra e un coro così importanti. Tanto più che alla Scala non è mai stata rappresentata prima».

È attuale?

«Molto. Si pensi al secondo atto: dopo le guerre, tutti sorelle e fratelli. Questa è l'idea affascinante da cui possiamo solo imparare umanità. Oggi più che mai».

Che direzione sarà?

«Gioiosa. Perché per me stare sul podio è come fare una festa. Sono

felice di non essere un regista, che prova, guarda la prima e se ne va. Il direttore, prova, fa la prima, e resta per otto rappresentazioni. Sempre diverse».

La sua terza volta alla Scala.

«Sì. Ero stato con un repertorio diverso. Nel 2015 per la direzione della prima assoluta di *CO2* di Giorgio Battistelli. E poi l'anno scorso con l'Orchestra della Rai per Beethoven, Sciarrino e Schumann. Ho grande rispetto per la tradizione. La musica è fatta di opere classiche ma sempre vive. In questo teatro si respira la storia. E io non posso che essere felice di potere, anche se in piccolissima parte, scrivere una parte di essa».

Lei sostituisce il maestro Mehta. Vi siete parlati?

«Non direttamente, purtroppo. Gli ho scritto una lettera augurandogli buona guarigione. Ho visto tanti concerti e l'ho incontrato in passato. Persona simpatica e di grande cultura. Quando mi inserisco in una produzione, come qui, una mano è felice e l'altra malinconica per la salute del collega. Anche se ci sono le mie idee perché ho diretto dalle prime prove».

Un direttore polistrumentista?

«Mi piace suonare e dirigere (e si mette alla tastiera del pianoforte accennando Chopin, ndr). Il pianoforte è il mio primo strumento. Ma suono violoncello, corno, organo e clavicembalo. Per un direttore

è importante sapere cosa significhi suonare veramente uno strumento perché permette di comprendere meglio l'orchestra. Suono molto le parti d'opera che devo dirigere anche quando, come *Die Fledermaus*, l'ho diretta decine di volte».

Rituali prima di salire sul podio?

«Dormire. Al mio risveglio è un altro giorno e sono pronto. A chiusura recita, potrei andare tranquillamente a festeggiare».

Meister è la visione moderna del direttore classico?

«Lo sono a seconda dell'opera. Per il resto, amo andare a correre ogni mattina e conosco il latino, che ho imparato prima ancora dell'inglese».

Rapporto con i colleghi?

«Buono. Compresi gli italiani che hanno un carattere forte che mi piace e che li differenzia dagli altri. È importante interagire per imparare da ognuno di loro. Ho visto Muti alle prove a Vienna: chiaro e preciso. Così Abbado: personalità di grande ispirazione».

Conosceva l'Italia?

«Ho visitato Roma, Venezia e sono stato con mia moglie e i miei tre figli a fare le vacanze all'Elba la scorsa estate, dove ho fatto kayak attorno all'isola. Si sta bene qui. Essere in Italia, anche adesso che lavoro, è come fare le vacanze. Sono felice e sereno. Forse perché la cultura italiana ha sempre fatto parte delle mie passioni».

Otto le rappresentazioni *Die Fledermaus* nel programma scaligero (dal 19 gennaio all'11 febbraio) per la regia di Cornelius Obonya e Carolin Pienkos, la coreografia di Heinz Spoerli ed Eva Mei (Rosalinde), Giorgio Berrugi (Alfred), Peter Sonn (Eisenstein) e Markus Werba (Falke) nelle parti principali. Mentre a Paolo Rossi è affidato il personaggio parlante del carceriere Frosch.

Rita Vecchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maestro Valey Gergiev

Gergiev con "Iolanta" seduce Santa Cecilia

LA RECENSIONE

Valey Gergiev conquista Santa Cecilia. Il grande direttore russo ha esordito giovedì sera come meglio non avrebbe potuto nel "Tour de force" del Festival Ciaikovskij all'Auditorium Parco della Musica. In programma *Iolanta*, un capolavoro operistico che, almeno in Italia, si ascolta troppo di rado: a Roma era stata eseguita solo due volte negli ultimi trent'anni.

Incentrata sulla vita di Iolanda d'Angiò, l'opera è ambientata in un'atmosfera fiabesca, che complice anche la ricca orchestrazione, esalta la vicenda della bella principessa che riacquista la vista grazie alla potenza dell'amore. La disabitabilità di Iolanta, volutamente tenuta all'oscuro della sua situazione dal padre che la vorrebbe proteggere, in realtà potrà guarire solo attraverso la consapevolezza del mondo sensibile, il contatto con il mondo esterno e l'amore.

L'EQUILIBRIO

Gergiev ha affrontato la partitura con grande trasparenza e controllo, pur facendone brillare gli slanci lirici. Lo spessore sinfonico non soverchiava mai le voci, tutto era in perfetto equilibrio. Il direttore russo ha questo repertorio nel Dna e così il percorso tutto interiore della vicenda che parte dal buio per finire alla luce è stato restituito senza eccessi ma allo stesso tempo con profonda adesione al dettato musicale. Ottima e puntuale la risposta di orchestra e coro, quest'ultimo ottimamente preparato da Ciro Visco. Magnifico il cast vocale, tutto russo: Irina Churilova (Iolanta), Migran Agadzhanian (Vaudeumont), Aleksei Markov (Robert), Stanislav Trofimov (René), Roman Burdenko, (Ibn Hakkia), Yuri Vorobiev (Bertrand), Andrei Zorin (Almeric), Kira Loginova (Brigitta), Ekaterina Sergeeva (Laura), Natalia Evstasieva (Marta). Da oggi fino a martedì, ogni sera alle 20.30 nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica, è in programma la seconda parte del Festival, con l'integrale delle Sinfonie. Per l'occasione Gergiev dirige la "sua" Orchestra del Teatro Marinskij di San Pietroburgo, un complesso insuperabile in questo repertorio. Oggi sono in programma la Sinfonia n. 1 e la n. 6, domani la n. 2 e la n. 5, martedì la n. 2 e la n. 4. Guai a non andarci.

Luca Della Libera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPOLAVORO OPERISTICO DI CIAIKOVSKIJ ERA STATO ESEGUITO SOLO DUE VOLTE IN TRENT'ANNI

Gegé Telesforo torna in tv: i segreti di chi "fa" i dischi

IL PERSONAGGIO

Musicista, presentatore, autore, talent scout, capo-scat, produttore, insegnante di jazz e improvvisazione vocale fino a Los Angeles, e anche ambasciatore Unicef. Il foggiano di nascita e romano d'adozione Gegé Telesforo ha 56 anni di groove nelle vene, e da mercoledì torna su Rai 5 alle 22.40 con *Variations su Tema*, il suo programma on the road che va a curiosare per tutta Italia nella quotidianità di musicisti, operatori del settore e giovani studenti. Artigiani della musica, non popstar.

IL SOUL

Il programma è alla seconda stagione, segno che quando c'è una buona proposta extra-talent, il pubblico gradisce: «Non mi aspettavo questo interesse, rivedono le puntate anche su Ray-Play. La nuova serie si articola in 25 puntate. La prima nasce da una delle riflessioni che i musicisti fanno in macchina, tra un concerto e l'altro, ascoltando ad esempio le nuove produzioni americane. Perché il lo stile si è evoluto? Perché i linguaggi comunicano. La nuova generazione si è formata ascoltando il soul dei nonni, il jazz dei genitori, l'hip hop dalla strada, e ha integrato tutto. Così ho messo a confronto due generi che da noi fanno fatica a entrare in contatto: il

jazz del Maestro Enrico Intra, pianista di 83 anni, e il rap di Willie Peyote. Un incontro eccezionale».

Non mancheranno incursioni in studi di registrazione, scuole, convegni sulla foniatra, in pratica il dietro le quinte di un mondo musicale che mai si racconta e che domani alle 18.30 viene presentato da Telesforo all'**Officina Pasolini** di Roma, coordinata da Tosca. I due si conoscono ai tempi di D.O.C. trasmissione cult di Rai2 del 1987 che lui conduceva: «Non ricordo se fosse Tori Amos, comunque la nostra ospite internazionale ci diede buca in diretta perché non sopportava che il pubblico battesse le mani e proposo Arbore di mandare al suo posto Tosca, che era corista. Fece un figurone». Peccato tutti abbiano celebrato i 30 anni di *Indietro Tutta* e non di D.O.C., un vanto

VENTICINQUE PUNTATE SU RAI 5: VIAGGIO TRA COMPOSITORI, ARTIGIANI E TECNICI IL DIETRO LE QUINTE MAI RACCONTATO



IL PROTAGONISTA Gegé Telesforoda mercoledì su Rai 5 alle 22,40

della nostra tv a livello mondiale: «Neanche in America c'era una cosa così» dice Arbore, con il quale Gegé collabora da sempre. Duetti improvvisati, totale libertà, sul palco passavano De Gregori e Dalla, Joe Cocker e Chet Baker: «Uno dei periodi più belli della mia carriera, un viavai folle a via Teulada tra D.O.C. e *Indietro*

Tutta. James Brown si presentò con pelliccia lunga di Astrakan, stivaletto scintillante e capello cotonato. Lo liberai dal camerino dove la moglie lo aveva chiuso a chiave per gelosia. Al Palaeur intervistai Miles Davis, il tecnico gli mise l'auricolare e gli spostò il parrucchino. Mi sentii gelare. Cominciammo la diretta con Miles

che si aggiustava i capelli. Gli chiesi: "E' ancora alla ricerca della nota perfetta?" e lui mi fulminò "Le mie note sono tutte perfette". Era un periodo florido. Gli artisti venivano a suonare per piacere, non per promozione. Non lavoravamo al servizio di case discografiche ma con i promoter di musica dal vivo, quella che ora manca sullo schermo». Perciò lui fa su Rai 5 con il programma *Soundcheck*.

I MIGRANTI

Per l'Unicef ha ideato il progetto "Soundz for Children", che sta per diventare operativo a partire dall'Umbria: «L'obiettivo è sostenere con i valori della musica i minori che vivono in contesti sociali difficili. Abbiamo formato nelle regioni logopedisti, pediatri e musicisti che intervengono dove c'è bisogno. In questi anni abbiamo sperimentato che nelle periferie come nelle zone terremotate, la musica cambia l'atteggiamento, in classe, in famiglia. Rimette in moto la sensibilità di bambini che a 10 anni hanno visto cose insopportabili. In un centro di prima accoglienza sperduto vicino Palermo, c'erano ragazzini migranti appena salvati dal mare, e con una comitiva di musicisti palermitani abbiamo portato una marea di strumenti a percussioni. Tempo dieci minuti, suonavano e ballavano tutti. Uno pensa di andare a insegnare e si ritrova ad imparare».

Simona Orlando
© RIPRODUZIONE RISERVATA